



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 30 MAGGIO 1997

OGGI È IL VESAK

E per i buddhisti italiani la festa è doppia

MARIA ANGELA FALÀ

Segretaria dell'Unione Buddhista Italiana

CI SONO sempre nel corso degli eventi momenti forti in cui in pochi giorni si concretizzano improvvisamente avvenimenti attesi da tempo. E ciò sta avvenendo per la comunità buddhista italiana. Si celebra infatti oggi la ricorrenza del Vesak, festa importante per il mondo buddhista, che commemora tre momenti essenziali della vita del suo fondatore Buddha Sakyamuni avvenuti 2.500 anni fa in India: la nascita, il risveglio e la sua scomparsa che, secondo la tradizione, si sono presentati tutti durante il mese di maggio. E sempre in questi giorni, dopo anni passati senza risposta alle varie richieste presentate, è arrivata la convocazione per il 5 giugno prossimo dei rappresentanti dell'Unione Buddhista Italiana per un incontro con la «Commissione Interministeriale per le Intese con le altre religioni» che, si spera, darà il via ai lavori per la stipulazione dell'Intesa. Intesa che garantirà ai cittadini italiani di credo buddhista il pieno riconoscimento dei propri diritti religiosi.

È un momento di festa nel mondo buddhista: una festa ufficiale con la celebrazione del Vesak a carattere nazionale da oggi a Salsomaggiore e una festa più intima per tutti i buddhisti italiani che hanno la sensazione di essere stati alla fine ascoltati dalle istituzioni. Da parte del governo Prodi si è preso atto ufficialmente di una realtà che di per sé esiste da tempo e che altri governi non avevano considerato, di quella «realtà» italiana che trova nell'insegnamento buddhista una concreta via religiosa, un'esperienza ricca e illuminante per la nostra epoca e per la nostra società, un lievito che può certamente essere, come diceva lo storico Toynbee, la sfida per i tempi a venire.

Spesso c'è stata - e in alcuni ambienti c'è effettivamente ancora, basti pensare alle recenti parole del cardinale Ratzinger sul buddhismo in occidente come «una forma di autoerotismo spirituale» - una sorta di paura e attrazione, di fascinazione esotica o di rifiuto

acritico dell'insegnamento buddhista. Il fenomeno interessante a cui stiamo oggi assistendo non è solo l'effettiva scelta religiosa buddhista da parte di alcuni italiani, ma l'infiltrarsi di semi di pensiero buddhista in molti campi più prettamente occidentali: la psicologia, la filosofia, la scienza. È questo un tema che proprio in occasione del Vesak, da oggi fino al primo giugno, verrà affrontato a Salsomaggiore nel corso del convegno internazionale promosso dall'Ubi e dall'Istituto italiano Zen Soto Shobozan Fudenji dal titolo «Buddhismo e cristianesimo di fronte alle sfide della scienza» e a cui parteciperanno importanti esponenti buddhisti, cristiani e del mondo scientifico e filosofico.

L'UOMO, alla ricerca di un suo posto in un universo dai limiti sempre più ampi, ha bisogno di un sostegno, di una griglia interpretativa per poter indirizzare ciò che spesso è già oltre. La ricerca scientifica, i problemi etici che ne derivano, i problemi metodologici sono fertile campo di scambio non solo per gli scienziati ma anche per i ricercatori religiosi. La proposta dell'Ubi sta qui: non è possibile una risposta isolata, una risposta cristiana, una buddhista, una laica, una religiosa. Il problema dell'uomo nella sua interezza e la risposta è un intero, formato dalla ricchezza e dalla specificità di tutte le forme religiose e di pensiero, in una visione di apertura e di dialogo che si arricchisce nelle differenze e si confronta sulle simiglianze.

Un apporto buddhista basato sulla visione dell'interdipendenza tra macro e micro cosmo, sulla fondamentale tolleranza e apertura attenta e compassionevole all'altro in tutte le sue forme, sul lavoro della mente e sui suoi modelli di conoscenza può essere certamente una possibile chiave di lettura del nostro presente e un contributo costruttivo all'evoluzione di una generazione al crocevia, prima che sia troppo tardi.



Multinazionale

Ronaldo

ALLE PAGINE 3 e 13

K. Snare/Reuters

Sport

GIRO D'ITALIA A Varazze è primo Di Grande

L'azzurro Di Grande si è aggiudicato la dodicesima tappa del Giro. La maglia rosa Tonkov è arrivato a 12 secondi ma ha resistito a tutti gli attacchi.

SALA E STAGI
A PAGINA 15

IL COMMENTO Due finali: che terribile differenza!

Solo dodici mesi fa il sofferto trionfo contro l'Ajax all'Olimpico: una notte con le stelle a favore. Ecco cosa si è spezzato a Monaco in campo nei cuori.

MAURO MONTALI
A PAGINA 14



LIPPI «Confermo tutto questo gruppo-Juve»

Un Lippi orgoglioso quello che ieri ha difeso i suoi giocatori dopo la sconfitta di Monaco. «Confermo tutto il gruppo di questa stagione eccezionale».

FRANCESCO STASI
A PAGINA 14

IL DOPO MONACO E ora Nizzola non piace più alle grandi...

C'è maretta anche negli alti vertici del calcio dopo la sconfitta della Juventus in Coppa dei Campioni. C'è anche chi teme che Nizzola non dia troppe garanzie.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 14

Grande impresa degli uomini di Guidolin che battono il Napoli per 3 a 0

Vicenza, una Coppa Italia storica

Il gol di Maini porta ai supplementari. Poi ci pensano Rossi e Iannuzzi. Violenze e petardi sugli spalti.

L'Espresso Gallery.
L'altro modo
di entrare negli Uffizi.



L'Espresso + il CD-Rom
in edicola a sole 24.900 lire.

DALL'INVIATO

VICENZA. L'impresa è servita. Il Vicenza dei miracoli fa sua la Coppa Italia e per la prima volta si regala una griffe indelebile nella storia del calcio. Guidolin è il personaggio copertina di questa vittoria storica per una società provinciale. Davanti a una folla che dall'inizio della vita del Vicenza Calcio non aspettava altro, i veneti rimontano l'1-0 conquistato dal Napoli nell'andata grazie a Jimmy Maini. Nei supplementari gli animi si scaldano, Caccia viene espulso, e quando i rigori sono dietro l'angolo arriva prima il gol vittoria di Rossi e poi anche il terzo sigillo di Iannuzzi. Una vittoria storica macchiata soltanto dai soliti, assurdi incidenti sugli spalti.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

Totò e Tina Pica in
Fermo con
le mani



Fascicolo +
videocassetta
in edicola a 10.000 lire
L'Unità

Progenitore comune dei neanderthaliani e degli uomini moderni?

Trovato il più antico Europeo

LUCA FRAIOLI

VIENE DA Atapuerca, nel Nord della Spagna, l'ultimo tassello del puzzle sull'evoluzione umana. I paleoantropologi spagnoli che dal 1993 cercano di mettere ordine tra le decine di frammenti fossili trovati nella Cava di Gran Dolina ritengono di essersi imbattuti in una nuova specie di ominide. A vivere tra le montagne della Sierra de Atapuerca, circa 800.000 anni fa, sarebbe stato l'*Homo antecessor*. José María Bermúdez de Castro e i suoi colleghi hanno scelto questo nome perché ritengono che l'ominide sia stato il progenitore comune di noi uomini moderni e dei nostri cugini neanderthaliani.

La scoperta dei ricercatori spagnoli, pubblicata sull'ultimo numero di *Science*, si inserisce nell'annoso dibattito su

come gli ominidi dall'Africa si siano spostati per colonizzare Asia ed Europa. E su come sia avvenuta la transizione da *Homo erectus* a *Homo sapiens*. L'*erectus* compare in Africa circa due milioni di anni fa ed è protagonista di un successo evolutivo senza precedenti. Grazie al cervello più grande e alla posizione eretta che gli permette di spostarsi velocemente nella savana, sbaraglia la concorrenza e colonizza tutto il continente africano spingendosi, circa un milione di anni fa, fino in Asia e in Europa.

Da questo punto in poi, le strade delle varie comunità di *erectus* si dividono, così come quelle di alcuni tra i principali studiosi di paleoantropologia. C'è chi, come Milford Wolpoff, sostiene l'evoluzione multiregionale degli *Homo*

erectus in *Homo sapiens*. Tutti gli *erectus*, in tutti gli angoli del vecchio mondo, sarebbero evoluti simultaneamente verso l'uomo moderno con le sue varianti (caucasici, asiatici ecc.). E l'uomo di Neanderthal rappresenterebbe una tappa intermedia di un lungo percorso, durato circa ottocentomila anni.

A questa ipotesi si oppone la maggior parte dei paleoantropologi, che vede invece nell'Africa l'unica culla dell'uomo moderno. *Homo sapiens* sarebbe comparso circa duecentomila anni fa nel continente africano e avrebbe ripercorso le rotte dei suoi predecessori *erectus* popolando l'Europa e l'Asia. In un tempo relativamente breve, l'uomo moderno avrebbe soppianta-

SEGUE A PAGINA 7